

# MOLINARI

## A MASSENZIO

Carlo Alberto Pizzini è un giovane compositore romano che si avvia alla maturità senza che alcuno possa rimproverargli di far rumore intorno al suo nome. Senza appartenere a chiesuole lavora con fede e bada soltanto a dar veste armonica ai suoi sogni di arte.

Più volte furono udite ed applaudite all'Adriano sue composizioni delicate e melodiose. Quale aggettivo può darsi al suo stile, se non quello, ormai raro, di sincero! Avvicinare più che è dato la sensazione all'espressione: questo è il canone eterno, che sopravvive alle effimere mode del giorno che passa. Più la sensazione è profonda e più alta deve esser l'espressione donde la necessità di una tecnica varia ed elaborata. Di quando in quando taluno crede di saltare il fosso fermandosi alle particolarità tecniche. Ingegnose combinazioni di toni, come ingegnose combinazioni di pennellate, servono a dar nome a scuole non a formare l'artista, se la pittura o la composizione è priva di tessuto interiore, cioè della intima sensazione.

Del Pizzini il maestro Molinari dette ieri a Massenzio il *Poema delle Dolomiti*, splendido soggetto. La maestà della natura non meno che la recente storia degli uomini accendono la fantasia dell'artista. Parlano a lui le albe solenni, la gloria del sole sulle eccelse vette, la serena pace dei prati smeraldini, le leggende del lago e della fata Carezza, ma più parlano i ricordi della guerra alpina tra il '15 e il '18, gli squilli eroici, le mortifere raffiche nello infuriar delle battaglie, le voci delle trincee rosseggianti.

Le due sorgenti di ispirazione, l'inno della montagna e l'epopea degli olocausti, si uniscono e si fondono alla fine in un unico coro. A queste sensazioni corrispondono le espressioni? Quasi sempre

sì. Il poema sinfonico materiato dalle due fonti grandiose e diverse, idilliaca l'una, epica l'altra, si svolge variato con ampi sviluppi. Il pubblico ne rimase dominato e applaudi lungamente direttore ed autore presente.

Il *Poema delle Dolomiti* faceva da diaframma a due pericolosi vicini, pericolosi per il Pizzini, ma più per la loro origine. Si direbbe che Bernardino Molinari abbia disegnato una sua allegoria della musica che si sta suonando tra Mar Bianco e Mar Nero. Per fortuna della folla degli ascoltatori e dei loro orecchi gli antagonisti erano il russo Rimski-Korsakov e il tedesco Wagner, la bella e saggia Sciarazad e il prode Sigfrido, le Mille e una Notte e l'Anello del Nibelungo.

A proposito di trascrizioni italiane liberate dalla soggezione straniera, specie francese, va lodato il programma che dà colore nostro al nome dell'eroina di Mille e una Notte. Ma la trascrizione va fatta intera quindi Scia-razad (e non Scee-razad che non ha senso) la sagace fanciulla, e Sciariyor il re (e non Schariar). Sono due nomi regali che cioè contengono il nome di Scid, in iranico «re».

Occorre dire che il concerto russo-tedesco fu una meraviglia di armonie, e che ad ognuna Bernardino dette la nitidezza che gli è propria! La brillante fantasia orientalizzante di Rimski andava mirabilmente a braccetto con la profondità nibelungica di Wagner.